Dario Bolis

Racconto ispirato al dipinto di Daniel F. Gerhartz

Mi guardo intorno, penso che questo locale mi piaccia molto: mi piace per la disposizione intima dei tavolini, per la tonalità di luce delle lampade, per i legni caldi. La musica di sottofondo ha i decibel giusti, è gradevole e non disturba i dialoghi. Sugli scaffali, bottiglie di vino, birre, bicchieri strani, ce n'è per tutti i gusti, ma io mi accontento di un tè bollente. Ad ogni tavolino, gente diversa, chi parla accorato, chi sommessamente, c'è chi ascolta rapito, chi ride, chi alza i toni.

Dietro di me una coppia discorre allegramente, ora un po' meno. Mi sono impegnata per non ascoltare il loro discorso, per buona educazione, ma non posso più farne a meno, anzi, sono incuriosita. Dice lui…

"Ma ti dico che è così, credimi Alessandra, per ogni ognuno di noi, da qualche parte sulla terra, ci sono l'uomo e la donna ideali, l'anima gemella, l'unica, che tra miliardi di esemplari si incastra perfettamente: anima, cuore, mente, corpo, insomma, una donna, fatta su misura per me, e io per lei. Potrebbe abitare sul pianerottolo di casa mia e nemmeno lo saprei, oppure dall'altra parte della terra, oppure potrei averla incontrata per strada, magari incrociato il suo sguardo tra la folla, magari solo per un attimo, e non saprò mai che quella donna era la mia metà perfetta. Ci pensi?"

"Beh, interessante… ma ti sembra il caso di fare questi discorsi a me?" Lei sembra molto contrariata, e la capisco benissimo, ma lui insiste.

"Non arrabbiarti, cerca di capire la mia idea, è un po' esasperata, al limite magari, ma è matematico che per ognuno di noi ci sia l'anima gemella perfetta, il problema è individuarla, trovarla, magari qualcuno ce l'ha fatta!"

"Si, ce l'ha fatta e magari nemmeno lo sa. Mi sono stufata, andiamo a casa Marco." Adesso è lui che accusa il colpo…

I due giovani lasciano il tavolino, Alessandra precede Marco, risoluta. Marco, in modo goffo, senza volerlo, scalcia la mia sedia.

"Oh… mi perdoni, la prego…"

“Niente… si figuri, non è un problema…”

Lui mi guarda, immobile, e io non riesco a staccare i miei occhi dai suoi, come un aggancio meccanico, calamitato, che non ti dà via d’uscita. Poi, ci pensa Alessandra.

“Deve scusarlo signorina, mio fratello è molto sbadato. Andiamo Marco.”

“Ripeto, non è un problema, capita.” E continuo a guardare Marco negli occhi. Poi se ne va, ma non vuole andarsene e nemmeno io voglio che se ne vada, ma dice:

“Allora… arrivederci… magari ciao! Meglio no?”

“Sì meglio, ma anche arrivederci va bene…” spero.

Esce dal locale continuando a voltarsi verso di me fin quando non è sul marciapiedi.

E io… ho anch’io l’urgenza di uscire. Al più presto.